



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

24 aprile

LA SICILIA
Ragusa
DOMENICA 24 APRILE 2022
Redazione: piazza del Popolo, 11 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM

RAGUSA
La crisi idrica non si ferma
«Qualche disservizio dopo un guasto di 36 ore»
I disagi segnalati dai cittadini al centro della discrasia dell'acquedotto Giardini Giuffrida che chiarisce in che modo la Giunta intende risolvere la questione.
MICHELE FABINACCIO pag. XV

VITTORIA
Borse lavoro, nasce un nuovo caso «Pentolizzato chi è in graduatoria»
NADIA D'AMATO pag. XVI
COVID
Nessun decesso ma sono in salita sia i contagi quanto i ricoveri
CARMELO RICCIOTTI LA RUCCA pag. XVI

SAN GIORGIO
La messa del vescovo ieri al duomo di Ragusa
Oggi la festa a Modica
Nel capoluogo, le celebrazioni in onore del santo coinvolgono nel segno della funzione civile alla presenza delle autorità. Nella città della Contea, torna la grande processione.
FABINACCIO, CATAUDIELLA pag. XVII

Case all'asta, è una «mattanza» continua

Modica. L'ultimo episodio in via Catagirasi, al Mauto, ha avuto per protagonista il macellaio Giorgio Migliore. Si è barricato dentro l'abitazione all'arrivo di ufficiale giudiziario e Cc per resistere all'esecuzione forzata

«Sono vittima di una ingiustizia. Svenduti già due immobili e non è servito per coprire i debiti maturati»



Continua il fenomeno della vendita delle case all'asta che sta sconvolgendo una vera e propria macelleria sociale in provincia di Ragusa. L'ultimo episodio è quello che ha avuto per protagonista il macellaio 57enne Giorgio Migliore che si è visto arrivare nell'abitazione in cui dimora, al Mauto, ufficiale giudiziario e Cc per l'esecuzione forzata. Il destinatario del provvedimento si è rinchiuso dentro e, alla fine, è stato concordata una proroga al 4 maggio. «Io, vittima di una ingiustizia», spiega, «già svenduti due immobili ma i debiti non sono stati coperti».

CARMELO RICCIOTTI LA RUCCA pag. X

STRADE DI SANGUE

Scicli. Ennesimo grave incidente stradale ieri sul territorio ibleo. Nello scontro tra un'auto e una moto alle porte di Donnalucata la peggio è toccata a un 21enne trasportato in elisoccorso a Catania.
CARMELO RICCIOTTI LA RUCCA pag. X

MODICA
Elezioni all'Ars le dimissioni del sindaco Abbate sono dietro l'angolo

CONCETTA BONINI pag. XI

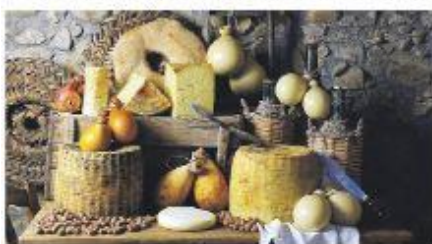
RAGUSA



«Il mio movimento non è stato ancora presentato? Va bene così»

LAURA CIURELLA pag. XI

Ragusa. Il Corfilac e la Iulm University sono pronti a puntare sul campo avveniristico delle neuroscienze
«Così riusciremo a intercettare le emozioni dei consumatori»



L'arte di fare i formaggi sarà spiegata in una 3 giorni convergenza in programma a Ragusa dal 11 al 15 maggio prossimi. «Aspettando... Cheese Art» sarà una tre giorni di convegni scientifici, degustazioni e laboratori del gusto ideata ed organizzata dal Corfilac di Ragusa. Tra le novità, il primo Brindisi della Sicilia per studiare le emozioni dei consumatori attraverso le neuroscienze al fine di poter definire una strategia di marketing e comunicazione più efficace dei prodotti agroalimentari tradizionali come lo sono i formaggi storici.

GIUSEPPE LA LOTA pag. XVII



ISPICA



De Luca e Monaca domani in piazza «Protesteremo contro Leontini»

CONCETTA BONINI pag. XI

Il Città di Comiso crede ancora nei play off «Se vinciamo con il Gela, forse ce la faremo»

Promozione. Indispensabile pure il successo dell'Eubea sul campo del Pro Ragusa

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Città di Comiso, cala il sipario sul campionato di Promozione ma per i verdearancio è tutto ancora in gioco. L'undici allenato da Gaspare Violante, ancora in tribuna per squalifica, affronterà oggi, inizio alle 16.30, al "Peppe Borgese" il Gela, gara decisiva per la qualificazione ai play off. Il Città di Comiso, inoltre, è in corsa in Coppa Italia, si è già qualificato per la semifinale, obiettivo che potrebbe schiudere le porte dell'Eccellenza.

Andiamo con ordine. La giornata conclusiva del campionato propone due super sfide: la sfida diretta Mazzarrone-Modica, cioè prima e seconda in classifica, chi vince la partita va in Eccellenza, e Città di Comiso-Gela, coi verdearancio quinti a due punti dai gelesi quarti. Il Città di Comiso si qualifica ai play off solo vincendo col

Gela e in caso di concomitante successo dell'Eubea col Pro Ragusa. In caso di pareggio o successo del Gela, il Città di Comiso resterebbe al quinto posto ma non disputerebbe i play off per il distacco maggiore di dieci punti dalla seconda e dalla terza. Ecco perché è importante che l'Eubea vinca a Ragusa. C'è vivo, però, anche il fronte della Coppa Italia.

«La stagione è tutta ancora da giocarsi - commenta Violante -. Infatti, ci basterà approdare alla finale di Coppa Italia, meglio ancora se dovessimo vincerla, per acquisire l'Eccellenza. Perciò è importante che i tifosi vengano in massa allo stadio per incitare la squadra, play off e Coppa sono ancora obiettivi reali». A parte Conteh, tutti disponibili gli altri. ●

COMISO

Pasqua casmenea oggi ultima «pace» all'Annunziata

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ultima "Pace" e salita dei simulacri del Cristo Risorto e di Maria Santissima Annunziata questa sera nella basilica intitolata alla Vergine Annunziata per la Domenica in Albis o della Divina Misericordia. È l'ultimo atto della Pasqua Comisana che conclude il solenne "Ottavario".

Ieri sera, i due "angioletti" posti ai piedi dei due simulacri hanno intonato l'antifona pasquale "Regina Coeli" insieme ad un coro composto dagli "angeli" degli anni precedenti, qualcuno ormai un po' attempato ma animato dallo stesso spirito genuino e fanciullesco di una volta. Poi l'ultima "Pace" - per quest'anno - nella navata centrale della basilica e la salita



La «pace» all'Annunziata

delle statue: quella della Madonna Annunziata ha ripreso il suo posto nell'apposita nicchia sopra l'altare maggiore, poco più sotto è stato posto il simulacro di Gesù Risorto tra canti, inni e grida d'evviva frammisti a tanta commozione. Rimarranno alla vista dei fedeli fino al giorno dell'Ascensione. Il periodo pasquale si completerà con la Pentecoste. Sabato la santa messa è stata dedicata al battesimo, venerdì è stata la giornata della famiglia. Gli ultimi interventi effettuati dall'impresa ecologica Busso Sebastiano, tutt'attorno all'edificio di culto, sono serviti a garantire un maggiore decoro ai luoghi in cui si sono svolti i riti in questione. ●

LA POLEMICA

Cariche societarie Sac cresce il fronte del no «Aspettiamo il Tar poi le candidature»

FRANCESCO NANIA

SIRACUSA. S'infittisce la schiera dei contrari alla decisione della giunta della Camera di commercio del Sud-est di proporre le candidature per il rinnovo delle cariche societarie della Sac, istituzione che gestisce l'aeroporto Fontanarossa di Catania. Da più parti si eccepisce che sarebbe stato più opportuno attendere la discussione di merito davanti al Tribunale amministrativo regionale di Palermo, fissata per mercoledì prossimo e la presentazione di eventuali ricorsi.

«Se non fosse drammatico per il nostro territorio, sembrerebbe una burla» commenta il presidente dell'associazione Territorio Protagonista, Aldo Garozzo, che fa notare che l'assemblea della Sac è stata convocata per giovedì prossimo per l'approvazione del bilancio e per il rinnovo del consiglio d'amministrazione.

«Nonostante ciò - aggiunge Garozzo - la Camcom del Sud-Est, socio di maggioranza della Sac, ha ritenuto di esercitare il diritto di proporre le candidature per il rinnovo delle cariche societarie almeno quarantott'ore prima dell'assemblea, così come previsto dallo statuto societario in condizioni di normalità e senza tenere in alcun conto il risultato che sarà maturato nel corso della discussione del 27 aprile».

«Stupisce - è scritto nel documento - l'eccezionale tempismo e la grande velocità nel superare anche il confronto istituzionale con i soci siracusani, tra cui l'ex Provincia di Siracusa e l'Irsap le cui quote sono nella disponibilità della Regione Siciliana che, inopinatamente, sta alla finestra a guardare da tutt'altra parte».

«Territorio Protagonista» si trova, quindi, in linea con l'azione portata avanti Stefania Prestigiacomo, Nino Minardo, Fausto Raciti e Paolo Ficara, a cui si sono aggiunti Confindustria di Catania e di Siracusa, «tutti schierati nell'affermare l'esigenza di bloccare l'operazione Sac».

Anche Confcommercio Siracusa ha sollecitato «la sospensione delle procedure di privatizzazione dell'aeroporto di Catania». Il presidente Elio Piscitello, rispetto alla controversa vicenda della dismissione delle quote della Sac sostiene che ci debba essere «un periodo di attesa di sei, dodici mesi, che non comprometterebbe in alcun modo il progetto di vendita, ma che consentirebbe, con elevata probabilità, la conclusione dell'iter di definizione del nuovo assetto camerale, evitando in tal modo contrasti e polemiche». Il fronte del no, insomma, è convinto che sia inopportuna la prosecuzione delle procedure di «privatizzazione dell'aeroporto di Catania» tramite la vendita, parziale o totale, delle quote Sac di proprietà della Camera di Commercio del Sud-est, finché non venga risolta la questione dell'individuazione delle circoscrizioni camerali o per via giudiziaria, con la decisione di merito da parte del Tar, o per via politico amministrativa, con la riorganizzazione del sistema camerale da parte della Regione Siciliana. ●

Abbate affila le armi elettorali con le dimissioni dietro l'angolo e nessun avversario in città

Prospettive. Il centrosinistra punta su Dipasquale e in ambito urbano non ci saranno altri candidati

CONCETTA BONINI

MODICA. Se in altri comuni della provincia il braccio di ferro della rappresentanza a Palermo sembra possa farsi duro, a Modica la situazione è ben più semplice e lineare, con il sindaco Ignazio Abbate pronto ormai a dimettersi e deciso a fare l'asso pigliatutto delle elezioni regionali. Anche se il primo cittadino modicano continua a non rilasciare dichiarazioni ufficiali sul suo futuro politico e di conseguenza per certi versi anche sul futuro politico della città di Modica, riguardo a chi sarà il suo successore -, sembrano ormai certe le sue dimissioni entro i primi giorni di maggio, in tempo per poter poi presentare regolare e formale candidatura all'Ars.

Abbate non ha mai fatto mistero delle sue ambizioni politiche, ma a fargli gioco in questo caso sembra esserci anche il campo libero che gli verrà lasciato in città dalle altre forze politiche. Con ogni probabilità, infatti, non ci saranno altri modicani in corsa per l'Ars, a meno che all'ultimo minuto non spuntino candidature di servizio in liste minori, che comunque non saranno così rilevanti da

dargli fastidio.

Per quanto riguarda i suoi principali avversari politici, infatti, ovvero gli esponenti delle forze di centrosinistra, se in occasione delle elezioni regionali di cinque anni fa riuscirono addirittura a dividersi, con la candidatura di Ivana Castello nella lista del Pd e quella di Salvatore Poidomani nella lista di Claudio Fava, stavolta sembra che nessuno sia intenzionato a schierarsi in prima persona anche per non disturbare la corsa per la ri-

conferma di Nello Dipasquale, che in questi anni si è molto avvicinato al circolo democratico modicano, soprattutto attraverso il consigliere comunale Giovanni Spadaro.

Questo scenario potrebbe far convergere su Abbate un numero di consensi anche superiore rispetto a quello su cui il sindaco uscente può contare di sicuro, ovvero lo stesso che gli ha garantito l'elezione a palazzo San Domenico per ben due volte con una maggioranza significativa: Abbate potrebbe infatti giocare facilmente su un certo "campanilismo" e, per una città di grande peso nel contesto provinciale quale è Modica, questa leva potrebbe rivelarsi molto efficace. Quanto alla collocazione che troverà Abbate, i bene informati danno ormai pressoché per certa la sua candidatura in quota Udc, che a livello regionale dovrebbe comunque riversare i propri candidati in un'eventuale futura lista del presidente. ●



Ignazio Abbate



L'on. Nello Dipasquale

Covid. Il bollettino dell'Asp rileva che c'è stato un incremento di 79 unità in 24 ore. Crescono pure i ricoveri

Nessun decesso ma i casi di soggetti positivi continuano a salire

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra venerdì e sabato mattina (con l'ultimo aggiornamento alle 8), non riporta di altri decessi di persone positive al Coronavirus. Resta quindi fermo a 536 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i dati del contagio, però, la curva continua a salire con i positivi che sono adesso, complessivamente, 3369 (mentre ieri erano 3.290): 3.306 - cioè 59 in più rispetto al bollettino del giorno precedente -, si trovano in isolamento domiciliare, 18 sono alla Rsa Covid di Ragusa e 45 sono ricoverati negli ospedali. Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno prece-

dente: Acate 16 (=), Chiaramonte Gulfi 81(+3), Comiso 226(-4), Giarratana 100(+4), Ispica 188(+8), Modica 565(-7), Monterosso Almo 74(+3), Pozzallo 252(+23), Ragusa 1.161(+14), Santa Croce Camerina 100(+2), Scicli 183(-1), Vittoria 360(+14). Aumentano anche i ricoverati che passano da 43 (dato di ieri) a 45.

Di questi, 24 si trovano all'ospedale Giovanni Paolo II di Ragusa: 15 nel reparto di Malattie Infettive e 9 in Astanteria Covid (6 non sono residenti in provincia di Ragusa). All'ospedale

Maggiore di Modica sono ricoverati 10 pazienti: tutti in Area Indistinta. Al Guzzardi di Vittoria sono 10: tutti in Medicina Covid (2 fuori provincia). All'ospedale San Marco di Catania 1 paziente della provincia di Ragusa ricoverato in Neurologia. I guariti salgono a 82.621 (cioè 250 in più rispetto al bollettino del giorno precedente).

Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio della pandemia: 273.298 sono i molecolari, 38.399 i sierologici, 818.326 i rapidi, per un totale di 1.130.023 test complessivi. Insomma, dopo la Pasqua la curva dei contagi ha registrato un cambio di tendenza con una risalita che però, al momento, non preoccupa. I prossimi giorni (anche dopo questo lungo weekend che culminerà con il 25 aprile, giorno in cui tradizionalmente ci si riunisce in tanti nelle campagne) saranno fondamentali per comprendere se questo aumento dei positivi rappresenta un trend allarmante. ●

Coronavirus, reinfezioni in salita

A rischio giovani, donne e sanitari anche vaccinati

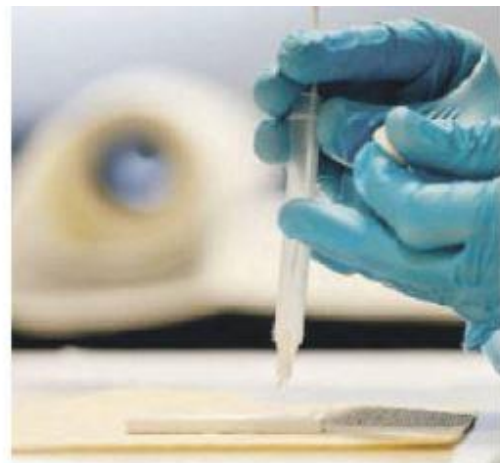
RANIERO NANNI

ROMA. Aumenta il peso dei casi di reinfezione da Covid sul totale dei contagi registrati: nell'ultima settimana era il 4,5% sul totale dei casi contro il 4,4% dei precedenti 7 giorni e il 3,2% (pari a 357.379 unità sul totale dei casi notificati) degli ultimi 8 mesi. E' quanto si legge nel Report esteso Iss sull'andamento del Covid, che precisa come donne, giovani fra i 12 e i 49 anni e personale sanitario siano a maggior rischio di reinfettarsi e il pericolo è maggiore in chi ha avuto una prima diagnosi 210 giorni prima, in chi non è vaccinato o è vaccinato con almeno una dose da oltre 120 giorni. Per difendersi dai contagi è sempre suggerito l'uso della mascherina: in attesa della decisione, la prossima settimana, sulla revoca dell'obbligo al chiuso di questo dispositivo di protezione dal primo maggio, il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, si dice «convinto al 100% che a giugno e luglio saremo senza mascherine».

Prosegue intanto la lenta diminuzione dell'incidenza settimanale dei nuovi contagi a livellonazionale. I dati

dell'Iss nel periodo 11-17 aprile segnano un calo pari a 657 per 100.000 abitanti, rispetto alla settimana precedente (740 per 100.000 abitanti). Scende l'incidenza a 14 giorni in tutte le fasce d'età ad eccezione delle fasce 70-79 e 80+ anni. Nella fascia 30-39 anni si registra il più alto tasso di incidenza a 14 giorni: 1.618 per 100.000, oltre 2 volte e mezzo la media nazionale. Fra gli over 80+ il valore più basso, 1.170 casi per 100.000 abitanti. L'Iss esamina poi il tasso di mortalità per la popolazione con più di 5 anni d'età, che nel periodo 25 febbraio-27 marzo 2022, per i non vaccinati (36 decessi per 100.000 abitanti) risulta circa cinque volte più alto rispetto ai vaccinati con ciclo completo da meno di 120 giorni (8 decessi per 100.000) e dieci volte più alto rispetto ai vaccinati con booster (4 decessi per 100.000 abitanti).

Di un iniziale trend di crescita dell'incidenza dei positivi ai test molecolari e antigenici insieme, e della percentuale dei positivi ai molecolari (13%) parla invece il matematico Giovanni Sebastiani, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, secondo il quale sarebbero in aumento anche gli in-



gressi giornalieri in terapia intensiva e i decessi.

Novità poi sul fronte degli investimenti nella farmaceutica: il ministro per lo Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti ha autorizzato una spesa di 204 milioni per terapie innovative, biofarmaci e anticorpi monoclonali contro il Covid.

In questo quadro i dati giornalieri del Covid fanno registrare altri 70.520 casi e 143 vittime, anche se in calo rispetto a venerdì (erano 202). Il tasso di positività (calcolato su 421.533 i tamponi) è al 16,7%, stabile rispetto a venerdì. Sono 409 i pazienti ricoverati in terapia intensiva. Sono 1.232.229 le persone attualmente positive al Covid. In totale sono 16.079.209 gli italiani contagiati dall'inizio della pandemia, i morti salgono a 162.609.

L'INTERVENTO L'ATTUALITÀ DEL 25 APRILE PER DIRE NO ALLE GUERRE

GIOVANNI BURTONE *

Da tre anni a questa parte il 25 Aprile viene celebrato in maniera diversa. Dopo due anni di pandemia questa volta è la guerra in Ucraina a caratterizzare questa ricorrenza così importante per il nostro Paese.

Il 25 Aprile segna la Liberazione dal nazifascismo e non ci sono revisionismi di sorta che possano metterla in discussione. L'Italia scelse di stare dalla parte della libertà e della democrazia, valori che, come testimonia anche la storia di questi giorni, non sono conquiste acquisite una volta per sempre.

Fu proprio il sacrificio e il sangue versato per la Liberazione a dare il via alla fase di costruzione della nostra Repubblica, prima con il referendum e poi con la Costituente. La nostra Costituzione ha origine culturale in questa data e la sua stesura ha tenuto conto dei valori e del patrimonio custoditi nella Resistenza.

Oggi è inevitabile che la sua celebrazione ci porti a riflettere sulla guerra in corso nel cuore dell'Europa. Come giustamente ricorda la senatrice a vita Lilia-

na Segre, non c'è neutralità di fronte ad una aggressione. In lei rivedo l'insegnamento di mio padre partigiano, Capitano Morello: «La pace è stata una conquista dolorosa e a tutti noi ci è stata data una missione preziosa da continuare». C'è un aggressore, la Russia e un aggredito l'Ucraina che ha diritto di difendersi. Se noi non fossimo stati anche aiutati a combattere, con maggiore difficoltà ci saremmo liberati della prepotente violenza nazifascista.

Vedo, ascolto, leggo troppi distinguo, troppi "se", troppi "ma", troppi "però". Non è così. Altri non si sono voltati dall'altra parte quando sono venuti ad aiutarci per la nostra Liberazione. L'Italia ripudia la guerra ma al tempo stesso è importante ricordare che attraverso quella libertà ottenuta con la lotta della Resistenza noi abbiamo avuto, e continuano ad avere, il più lungo periodo di pace che il nostro Paese e il continente europeo abbiano mai conosciuto.

"Il mai più guerre" pronunciato da De Gasperi, Schumann e Adenauer, per costruire la nostra Europa, ha origine proprio dalla consapevolezza di quanto sia costata in termini di sangue quella pace. Ecco perché oggi ricordare e celebrare il 25 aprile hanno un valore ancora più importante.

* Sindaco di Militello

Di Maio: «Putin non vuole la pace, Italia tra garanti Sanzioni strumento pacifico, tetto a prezzo del gas»



Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio è intervenuto al congresso di Art.1

ROMA. Spazio alla diplomazia e alla politica per fermare l'aggressione russa all'Ucraina e percorrere la via della pace garantita anche dall'Italia. Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, intervenendo al congresso di Art.1, ribadisce che «la guerra di Putin è di aggressione, ingiustificata e ingiustificabile, contro le norme di diritto internazionale». Ha creato un «vulnus all'ordine internazionale», spiega illustrando i punti irrinunciabili per bloccare la guerra, dall'azione multilaterale alle sanzioni.

«La soluzione può essere solo diplomatica e politica», riafferma il titolare della Farnesina, che sostiene «pienamente» l'iniziativa del segretario generale dell'Onu Antonio Guterres di recarsi a Mosca per parlare con Putin con l'obiettivo di ottenere un cessate il fuoco. Un primo fondamentale passo per arrivare a un negoziato «sullo status dell'Ucraina, sulla definizione di una nuova prospettiva di sicurezza». Dell'accordo, «l'Italia sarà uno dei Paesi garanti», e per arrivarci «metterà in campo tutte le iniziative che servono per ravvivare il negoziato, che sta su-

bendo un brusco rallentamento».

Di Maio prende atto del fatto che «Putin non sta dimostrando di volere la pace» e ricorda che per fermare il presidente russo «le sanzioni sono l'unico strumento pacifico che si può usare». Un sentiero possibile solo a patto che l'Ue - dove è fondamentale «l'investimento comune nella difesa e nella politica estera» - non perda compattezza e unità anche su dossier sui quali i Ventisette hanno diverse sensibilità come quello energetico. «Non si può pretendere che in momenti di crisi economica si chieda all'Europa il tetto al gas e il recovery di guerra senza dimostrare unità nel momento in cui si condanna Mosca e si chiedono sanzioni».

Un'Europa che sia aperta all'allargamento «giusto» all'Ucraina ma senza scorciatoie, perché i trattati vanno rispettati e ci sono Paesi che da dieci anni aspettano di entrare nell'Ue. D'altra parte la questione del gas è di vitale importanza. «Se non stabiliamo un tetto europeo al prezzo del gas non avremo risolto il problema»

ELOISA GALLINARO

Pasqua ortodossa sporca di sangue Missili russi fanno strage a Odessa

A Mariupol falliti i corridoi umanitari, raid sull'Azovstal, trovata nuova fossa comune

CRISTOFORO SPINELLA

ODESSA. Pasqua ortodossa di sangue in Ucraina. La Russia non concede alcuna tregua umanitaria e continua senza sosta la sua offensiva nel Donbass, mentre i raid tornano a colpire anche Odessa, facendo strage di civili all'indomani delle minacce del comando militare di Mosca sull'intenzione di conquistare l'intera fascia costiera fino alla Transnistria. E a Mariupol, dove ancora una volta sono falliti i corridoi umanitari, è ripreso il martellamento sull'acciaieria Azovstal.

L'attacco su Odessa, compiuto nelle prime ore del pomeriggio di ieri, ha provocato almeno 6 morti, tra cui un neonato di tre mesi, e 18 feriti. Nel porto sul mar Nero sono tornate a risuonare insistenti le sirene d'allarme, con la popolazione invitata a rifugiarsi nei bunker. Se-

condo il Comando aereo meridionale ucraino, sei missili da crociera sono stati sparati dal mar Caspio da bombardieri strategici russi Tupolev Tu-95: due sono stati intercettati dalla contraerea, che ha distrutto anche due droni nemici, utilizzati per correggere la traiettoria dei razzi, ma altri quattro hanno colpito infrastrutture militari ed edifici residenziali, tra cui un palazzo di 14 piani. «Un regalo di Pasqua di Putin», è l'amara constatazione delle autorità locali.

Un raid che ha riacceso la paura di un'offensiva sulla città, che una decina di giorni fa celebrava l'affondamento dell'incrociatore Moskva come un successo del suo apparato difensivo. E nel mar Nero, ha riferito il portavoce dell'amministrazione militare regionale di Odessa Sergey Bratchuk, Mosca ha inviato in pattugliamento quattro sottomarini 877 Halibut armati di missili da crociera Kalibr, che possono essere sparati anche da 50 metri di profondità. «La Russia - ha reagito il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba - deve essere designata come uno Stato sponsor del terrorismo e trattata di conseguenza».

A Mariupol, intanto, continua la lenta agonia degli intrappolati tra i tunnel di Azovstal. Sull'impianto siderurgico sono ripresi i bombardamenti, nonostante l'annuncio di Vladimir Putin sulla rinuncia alle tattiche d'assalto per stanare i circa duemila combattenti stimati al suo interno, tra miliziani del reggimento Azov e marines dell'esercito ucraino. E ancora una volta, nessuna via di fuga è stata concessa neppure alle centinaia di civili bloccati nell'acciaieria, tra cui molte donne e bambini anche neonati, come del resto alle migliaia di abitanti della città che attendono da settimane

l'apertura di corridoi umanitari. «I russi hanno bloccato l'evacuazione e portato le persone nella città di Dokuchayevsk che si trova nella regione di Donetsk, occupata da Mosca», ha denunciato Petro Andriushchenko, consigliere del sindaco di Mariupol, secondo cui almeno 200 residenti sono stati di fatto deportati.

Nel frattempo, continuano a emergere gli orrori dell'invasione. Secondo le autorità di Kiev, circa mille civili potrebbero essere sepolti in una fossa comune lunga 45 metri e larga 25 alla periferia della città, nel villaggio di Vynohradne, che è stata mostrata dalle immagini satellitari scattate da Planet il 20 aprile. «Questo è il più grande genocidio in Europa dall'Olocausto», ha denunciato il sindaco Vadym Boychenko, mentre per il premier ucraino Denys Shmyhal è «la peggiore catastrofe di questo secolo».

L'offensiva di Mosca continua intanto su Kharkiv, con nuovi pesanti bombardamenti che hanno provocato almeno 4 morti, e sul Donbass, dove ha conquistato decine di villaggi. Ma l'avanzata procede lenta e continuano intensi combattimenti nelle regioni di Donetsk e Lugansk, mentre Kiev viene accusata di aver compiuto un nuovo raid in territorio russo nella regione frontaliere di Kursk. Per l'intelligence britannica, anzi, la campagna militare sarebbe di fatto in stallo a est come anche nel sud. E per Mosca si aggrava anche il bilancio delle perdite, con l'uccisione di altri due generali vicino a Kherson, rivendicata da Kiev insieme al ferimento di un terzo, portando così a 17 gli alti ufficiali dell'esercito russo morti sul campo di battaglia. ●

Il monito di Zelensky all'Europa «Attenti, Putin vuole altri Paesi»

Kiev. Il presidente ucraino incontra Blinken, aspetta Draghi e invoca la mediazione del Vaticano

ALBERTO ZANCONATO

KIEV. «Dopo di noi a chi toccherà?» La domanda di Volodymyr Zelensky si leva come un monito per gli Stati vicini, ipotizzando che Mosca non voglia fermarsi all'invasione dell'Ucraina. Il Cremlino «progetta di conquistare altri Paesi», afferma il presidente ucraino. Il pensiero corre subito alla Moldavia, sebbene il nervosismo cresca anche nelle ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale. Ma la guerra, avverte il consigliere e negoziatore Mikhailo Podolyak, potrebbe arrivare addirittura sul territorio dell'Ue. L'allarme non è nuovo. Più volte i dirigenti di Kiev lo hanno sottolineato per invocare più aiuti militari dall'Occidente. Una richiesta ribadita in una conferenza stampa tenuta in una stazione della metropolitana di Kiev da Zelensky, che si è detto tuttavia soddisfatto per le forniture arrivate dagli Usa nell'ultima settimana. Anche di questo parleranno il segretario di Stato Usa Antony Blinken e il ministro della Difesa Lloyd Austin in colloqui in programma domenica nella capitale ucraina.

Mentre il presidente ucraino ha detto di aspettare anche il presidente del Consiglio Mario Draghi: «L'Italia - ha detto - ci sostiene sia politicamente che con le armi. In questa guerra tra Russia e Ucraina l'Italia si è schierata al nostro fianco in modo molto chiaro. Sono grato al governo italiano, il popolo italiano e al premier Mario Draghi che aspettiamo». Zelensky ha detto anche di auspicare «una mediazione del Vaticano». «Vogliamo una tregua, e stiamo chieden-

do aiuto a tutti, compresa la Santa Sede», ha sottolineato il presidente. Ad innescare gli allarmi di Zelensky e Podolyak sono state le parole pronunciate venerdì dal vice comandante della regione militare centrale russa, il generale Rustam Minnekaev, secondo il quale Mosca punta non solo al controllo del Donbass, ma alla conquista di tutta la costa sul Mar Nero per congiungersi alla Transnistria, la fascia di territorio lungo il confine con l'Ucraina ufficialmente appartenente alla Moldavia, ma de facto indipendente da oltre 30 anni. Fin dal 2014 le autorità secessioniste hanno chiesto l'annessione alla Federazione russa su imitazione di quanto avvenuto per la Crimea.

Il protrarsi della guerra in Ucraina provoca qualche nervosismo anche nelle cinque ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale. Specie per i malumori e le divisioni che rischia di provocare tra la popolazione. Le autorità del Kirghizistan hanno vietato ai sostenitori dell'invasione di utilizzare la lettera simbolo Z - tracciata sui mezzi militari russi d'invasione - per i festeggiamenti del 9 maggio, quando si celebra la vittoria nella Seconda guerra mondiale, o meglio la Grande Guerra Patriottica, come è chiamata nell'ex Urss. Il rischio, è stato sottolineato, è che ciò provochi «ostilità tra diverse etnie». Cioè tra le nutriti minoranze russe che vivono in questi Paesi e la popolazione autoctona. E' il caso anche del Kaza-

khstan, il gigante centroasiatico vera potenza del settore energetico, dove la parata del 9 maggio è stata semplicemente cancellata, ufficialmente per carenza di fondi.

Sul piano diplomatico, ancora nessuna notizia di sviluppi concreti, in attesa delle visite la prossima settimana del segretario generale dell'Onu Antonio Guterres a Mosca e Kiev. Zelensky è tornato a chiedere un colloquio diretto con Putin, sottolineando che questa sarebbe «la soluzione migliore». Una ipotesi che Mosca ha già respinto, affermando che un vertice potrà avvenire solo dopo il raggiungimento di un'intesa. Podolyak ha tuttavia detto che le consultazioni con i Paesi potenzialmente garanti della sicurezza dell'Ucraina potrebbero essere chiuse entro una settimana. Mentre il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha confermato che «l'Italia, per consenso di tutte e due le parti, sarà uno dei Paesi garanti dell'accordo di sicurezza e neutralità dell'Ucraina. Zelensky ha tuttavia aggiunto che l'Ucraina tornerà al tavolo delle trattative solo quando i russi porranno fine ai bombardamenti. E ha anzi avvertito che se i militari ucraini ancora sotto assedio a Mariupol dovessero essere uccisi, Kiev abbandonerà i negoziati. ●

L'ESPERTO

La guerra santa dello "zar" ispirata dal monaco Tikhon

ROMA. Sono gli anni Novanta e la Russia è allo sbando: gente che muore letteralmente di fame, oligarchi che si impadroniscono per quattro soldi delle imprese di Stato, terrorismo diffuso e criminali che sparano nelle strade di Mosca. Due uomini si incontrano alla Lubyanka, sede del disciolto Kgb. Uno è Vladimir Putin, diventato capo del nuovo servizio d'intelligence, l'Fsb. L'altro è il monaco Tikhon, arrivato da Pskov per riaprire il monastero Sretensky, nel complesso appartenuto ai servizi segreti sovietici. Tikhon diventa la guida spirituale del futuro presidente e lo convince alla conversione. Da questa alleanza prenderà forma l'idea di rifare grande la Russia in opposizione alla globalizzazione e all'invasione dei valori occidentali.

In quell'incontro possono essere ritrovate in parte anche le origini dell'invasione dell'Ucraina, osserva don Stefano Caprio, docente di Storia e Cultura russa al Pontificio Istituto Orientale di Roma, che per 13 anni è stato missionario a Mosca. A suo parere l'influenza più forte sul leader del Cremlino non è quella del capo della Chiesa ortodossa, ma dell'ala più estremista, quella monastica rappresentata da Tikhon (al secolo Georgy Shevkunov). Quella che crede nella necessità di «difendersi dall'Anticristo occidentale».

«Con questa guerra - osserva Caprio - Putin rischia di distruggere tutto quello che ha fatto per la Russia negli ultimi 20 anni. L'unica spiegazione è che creda veramente nella sua missione di affermare la grande idea russa. Che si sia voluto mettere allo stesso livello di Stalin, o di Ivan il Terribile». In tutto questo, qual è il ruolo di Tikhon? «Durante i viaggi di Putin in Russia e all'estero, fin da quando era a capo dell'Fsb e poi primo ministro, il monaco appare al suo seguito. Nel 1999 convince anche Putin, a quel tempo premier, a far approvare una legge che vietava la vendita di alcolici dopo le 23».

Potenza russa e difesa della fede diventano una sola cosa. «Ivan il Terribile, il primo ad essere chiamato Zar, cioè Cesare - ricorda Caprio - fu incoronato nel 1547 in una cerimonia in cui indossava le vesti imperiali ed episcopali. Nel 1612 il Patriarca Filarete fece nominare Zar il figlio Mikhail Romanov, governando poi con lui per 20 anni». Fu l'atto di fondazione della dinastia Romanov fino alla rivoluzione del 1917. «Nel 1941, quando i nazisti invasero l'Unione Sovietica, Stalin rimise in piedi la Chiesa perché sostenesse lo spirito patriottico. Del resto da giovane era stato seminarista, sognando di diventare Patriarca. Questa politica prosegue negli anni di Breznev. La crisi arriva con la caduta dell'Urss. Ma nel 1997 una legge sancisce la supremazia ortodossa sulle altre religioni».

Nel 2000, durante un Sinodo dei vescovi riunito a Mosca viene approvato un documento intitolato 'Dottrina sociale della Chiesa ortodossa'. «Una dottrina - afferma Caprio - ispirata da Kirill, a quel tempo metropolita di Mosca, e che diventerà la base del programma politico di Putin, che quell'anno sale alla presidenza. Il suo è quello che possiamo chiamare il sovranismo ortodosso: La Russia non accetterà di sottoporsi alla globalizzazione guidata dall'Occidente e ai suoi valori». Ma mentre Kirill, diventato capo della Chiesa nel 2009, cercherà di mantenere posizioni più moderate (rifiutando ad esempio di partecipare alle celebrazioni per l'annessione della Crimea nel 2014), il mondo monastico intransigente influenza sempre di più Putin, chiedendogli di fronteggiare con maggior vigore «l'Anticristo occidentale». Dietro alla guerra in Ucraina, dunque, c'è anche l'ombra del monaco Tikhon.

A. Z.